

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INTERROGAZIONI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 APRILE 2002

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9
BOSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . .	3
* STANISCI (DS-U)	5
SPECCHIA (AN)	8
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	10

N.B. I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni n. 3-00389, presentata dai senatori Stanisci e Gaglione, e n. 3-00396, presentata dal senatore Specchia, sulla base USA di San Vito dei Normanni.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Risponderò congiuntamente alle interrogazioni nn. 3-00389 dei senatori Stanisci e Gaglione e 3-00396 del senatore Specchia, vertenti sul medesimo argomento, rilevando innanzitutto che la base USA di San Vito dei Normanni, adibita a centro di telecomunicazioni, è stata chiusa nel settembre del 1994 a seguito della riorganizzazione delle forze statunitensi. Tuttavia, poiché la pianificazione delle varie operazioni NATO nella ex Jugoslavia prevedeva l'utilizzazione della base quale *stating area* delle forze americane in sosta o in transito sul territorio italiano, sono rimaste attive fino a marzo scorso alcune aliquote di personale per un totale di circa 300 unità tra militari ed impiegati locali.

L'installazione comprende 260 immobili tra alloggi, scuole, strutture per telecomunicazioni, officine di manutenzione, uffici, capannoni e relative opere di urbanizzazione, distribuiti su un'area di 160 ettari, e si trova al momento in stato di fatiscente abbandono. Infatti, la tipologia di costruzione decisamente superata e connotata dall'uso esteso di materiali prefabbricati in legno e cartongesso è antiquata e scadente, oltre ad essere provvista di impiantistica ormai fuori norma.

Ciò premesso, con riferimento ai quesiti posti dagli onorevoli senatori interroganti, si rappresenta che, a seguito della Nota verbale del 14 aprile 2000 (con la quale il Governo USA comunicava l'intenzione di riconsegnare all'Italia la base e di volerne utilizzare solo una porzione di circa 25 ettari, enucleata e recintata, adibita ad osservatorio solare), la Difesa ha avviato le attività per riprenderla in consegna. Al riguardo, la procedura, stabilita da appositi accordi del 1995, contempla due fasi.

La prima fase prevede l'istituzione di una Commissione tecnica congiunta Italia-Stati Uniti per acquisire e verificare la documentazione necessaria; l'inventario e la rilevazione dello stato dei beni; l'acquisizione dagli Stati Uniti dei costi sostenuti per la realizzazione delle infrastrutture; il calcolo degli oneri economici necessari all'Italia per rendere l'installazione o le infrastrutture riutilizzabili conformi alla legislazione vigente e idonee all'iscrizione nell'inventario nazionale; la dichiarazione, da parte dell'Italia, dell'interesse o meno all'uso delle infrastrutture, peraltro già

comunicata agli Stati Uniti in termini negativi il 16 gennaio 2001. Tali elementi sono necessari per redigere il verbale di riconsegna.

La seconda fase riguarda la determinazione del valore residuo della base attraverso una trattativa tra le parti che si conclude con la firma di uno schema di convenzione nel quale viene definito il compenso da versare agli Stati Uniti. In particolare, per le installazioni per le quali l'Italia nutre interesse la trattativa avviene sulla base della differenza tra il valore dichiarato dagli USA (costi sostenuti per la realizzazione) e il costo stimato dall'Italia per riutilizzare e rendere a norma le infrastrutture. Per gli immobili per i quali l'Italia non nutre interesse, invece, la trattativa può portare alla determinazione di un valore nominale, convenzionalmente pari a 1 dollaro USA. In tal caso, all'interno dell'accordo è sancito il non utilizzo delle infrastrutture per almeno tre anni dalla firma della convenzione, pena l'attribuzione del valore residuo effettivo.

Pertanto, secondo la sopra esposta procedura nell'ottobre 2000 è stata costituita la Commissione congiunta Italia-Usa composta, per l'Italia, da rappresentanti degli organi dell'area tecnico-operativa e tecnico-amministrativa dell'amministrazione della Difesa. La Commissione si riunisce con cadenza trimestrale al fine di procedere alla rilevazione dello stato delle infrastrutture e alla redazione, a cura di una ditta privata, della documentazione tecnica relativa ad ogni singola infrastruttura ai fini inventariali e per il successivo accatastamento; all'analisi delle condizioni ambientali del sito in tema di inquinamento e di potenziali problematiche antinfortunistiche, anch'essa effettuata da una ditta specializzata; alla rimozione di eventuali rifiuti, rottami e strutture pericolanti che possano costituire un pericolo attuale o imminente. In particolare, la Commissione ha concordato la demolizione dell'antenna radioricevente in quanto, in sede di sopralluogo, è stato rilevato il rapido degrado della struttura, costruita negli anni '60 e in disuso dal 1991, il cui rischio di crollo nel giro di pochi anni sarebbe stato scongiurato solo da una diseconomica manutenzione continua e assai onerosa. Al riguardo, anche in considerazione della vicinanza di una strada, il cui traffico veicolare avrebbe potuto essere coinvolto dalla caduta di elementi strutturali in progressiva disgregazione, è stata espressamente richiesta, dalla parte italiana della Commissione, la demolizione a carico degli USA. In merito, si precisa che l'antenna aveva solo funzioni di ricezione (non di *radar*) e che lo studio ambientale effettuato nell'estate del 2001, tramite il prelievo e l'analisi di campioni di materiale (legno impregnato, acciaio e rame), non ha rilevato la presenza di particolari materiali tossici o radioattivi. La demolizione, già avviata a carico degli USA, viene effettuata da una ditta italiana in regola con tutti i requisiti di legge che si avvale di manodopera locale. Essa dovrà fornire la certificazione dell'avvenuto smaltimento dei materiali derivanti dalla demolizione. Allo stesso modo, gli oneri relativi a tutte le attività commissionate alla ditta sono tutti a totale carico degli USA, mentre l'amministrazione della Difesa collabora alla supervisione con proprio personale tecnico. Per quanto concerne ulteriori attività di demolizione, esse riguardano esclusivamente una quantità limitata di infrastrutture e/o impianti perico-

lanti e obsoleti che potrebbero costituire in futuro un pericolo sotto il profilo antinfortunistico.

In riferimento allo specifico quesito posto circa l'ipotesi di una preventiva discussione sul pacchetto smontaggio, si precisa che la rimozione dell'antenna, trattandosi di un equipaggiamento militare, è di esclusiva competenza della Difesa stante, peraltro, la stimata onerosità della sua manutenzione a fronte dell'irreversibile inutilizzo dell'impianto. Ciò non toglie, però, che l'operazione si svolga in assoluta trasparenza, come dimostrato dalla recente visita della base effettuata dagli stessi senatori interroganti lo scorso 5 aprile, in un clima di riconosciuta e apprezzata disponibilità.

Peraltro, in questa prima fase «tecnica» è stato considerato prematuro il coinvolgimento degli enti locali con l'apporto delle sinergie del territorio per eventuali ipotesi di riconversione dell'area a fini non militari. Infatti, la dichiarazione di non interesse della Difesa al riutilizzo della base, già partecipata agli Stati Uniti, è finalizzata ad una riconsegna all'Italia dell'area grazie ad una trattativa condotta in tempi brevi e con il minimo esborso di risorse.

In sostanza, per quanto attiene alle attività della Commissione, si è prossimi alla conclusione della prima fase delle procedure di ripresa in consegna della base da parte dell'Italia ed è in corso di determinazione il valore delle infrastrutture stimabile, secondo una prima analisi, in circa 35 milioni di euro. Tuttavia, in considerazione del loro stato, si ritiene di potere anche pervenire alla conclusione della trattativa al valore nominale di 1 dollaro USA, vincolando per tre anni il non utilizzo delle strutture.

In conclusione, tutti gli sforzi della Commissione sono stati finora incentrati sulla bonifica del sito, a prescindere dalle sue future utilizzazioni, e sull'approntamento della documentazione tecnica necessaria per l'acquisizione del bene entro la fine del corrente anno e senza oneri per l'amministrazione della Difesa. Resta quindi impregiudicata ogni possibile successiva ipotesi di recupero o riconversione dell'area da parte di enti locali o territoriali per scopi connessi alle esigenze della collettività, secondo le procedure di concertazione previste espressamente dalla legge in materia di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico.

STANISCI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, l'interrogazione da noi presentata non aveva lo scopo di allarmare ma di comprendere meglio cosa stava accadendo. La struttura di cui stiamo parlando si affaccia sulla strada statale n. 16 e da anni è ben visibile dall'intera popolazione brindisina e non solo. Dall'oggi al domani, transitando per quella strada che collega il capoluogo della provincia a San Vito dei Normanni, abbiamo scoperto che la gigantesca antenna radar, cerchio simbolico della base USAF di San Vito, che contiene all'interno un'altra antenna più piccola, stava per essere smontata. Non posso certo dire che lo smontaggio dell'antenna abbia creato insoddisfazione nella popolazione perché quell'antenna, senza un'adeguata manutenzione, avrebbe costituito un rischio perenne per chi attraversava quella strada. Le ragioni che oggi

sono state rappresentate dal Sottosegretario sono condivisibili ma per chi, come me, è nata vedendo l'antenna radio della base, è sembrato strano il suo smantellamento.

In questa Commissione, sia pure informalmente, ci siamo occupati di quella struttura e il Governo aveva dato ampia disponibilità per comprendere meglio l'*iter* che si doveva avviare, anche per il difficile confronto che ci sarebbe stato circa la proprietà della base. Mi riferisco alle procedure di contrattazione aperte con il Governo statunitense.

La base di San Vito dei Normanni è stata costruita in un periodo in cui si usavano materiali che solo in seguito sono stati considerati potenzialmente nocivi per la salute. Non mi riferisco solo alle vernici che si usavano sul ferro e sul legno (l'antenna, lo ricordo, è di ferro e legno), ma anche al cemento amianto che in quel periodo era frequentemente usato perché ancora non se ne conoscevano gli effetti negativi. In quella base ci sono palazzine e infrastrutture varie, come ha sottolineato giustamente il Sottosegretario, alcune in pessimo stato, altre recuperabili, ma se si interverrà fra qualche anno anche quello che oggi è ancora salvabile si sarà nel frattempo deteriorato. Tuttavia, in alcune strutture è presente molto amianto.

Il Sottosegretario ha fatto riferimento all'istituzione di una Commissione tecnica congiunta Italia-Stati Uniti che si sta occupando di redigere analisi ambientali puntuali e precise; ha ricordato che una ditta privata sta procedendo alla redazione della documentazione tecnica sulle singole infrastrutture. L'esistenza di queste relazioni, di cui chiedo la copia, che scongiurano la presenza di materiali radioattivi e simili mi ha tranquillizzato, ma questi documenti devono essere divulgati anche per tranquillizzare la popolazione locale. Invito pertanto il Governo a mettere a disposizione degli enti locali competenti sul territorio le relazioni e i dati sulla base USAF che sono stati prodotti, per consentirne la conoscenza sia ai sindaci sia alle popolazioni dei comuni di San Vito dei Normanni e di Brindisi.

Questa base è interessata da varie questioni. Il Sottosegretario ha sollevato alcuni problemi che sono già all'attenzione della Commissione e del Governo ma, senza voler dare lezioni a nessuno, ritengo che le procedure di contrattazione con gli Stati Uniti andrebbero impostate sulla base di criteri orientati alla diminuzione degli alti costi richiesti dagli americani, non solo per la base di San Vito dei Normanni. I lavoratori che prestano la loro attività in un'azienda che, a seguito di una crisi, fallisce, non sono presi a carico dal Governo o da altre istituzioni. Gli ex dipendenti della base USAF di San Vito dei Normanni non sono stati avviati al lavoro presso istituzioni governative americane ma sono stati assorbiti dalla pubblica amministrazione italiana. Sul piatto della bilancia, rispetto ai costi, facciamo anche pesare il costo degli ex dipendenti della base USAF per il Governo italiano; cento di essi devono ancora essere assorbiti dalla pubblica amministrazione.

Nella Commissione, fra i rappresentanti italiani, ci sono persone eccellenti che abbiamo avuto modo di conoscere durante il recente sopral-

luogo. Confermo il giudizio molto positivo sul nostro Stato maggiore della difesa che in maniera egregia si è messo a disposizione dei parlamentari. Tuttavia, cerchiamo di accelerare la procedura per il riutilizzo della base; come cittadina italiana e come sanvitese, mi duole il cuore ad osservarne lo stato di degrado. Ci sono evidenti ragioni di sicurezza che consigliano la demolizione dell'antenna radio. I rappresentanti dello Stato maggiore della difesa alcuni giorni fa hanno sottolineato che fra un anno la competenza passerà in via esclusiva al Governo italiano, per cui per forza bisognerà intervenire in alcuni ambiti, ad esempio sulla sicurezza e sulla manutenzione, ma neanche questo servirà a fermare lo stato di degrado della base. Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, acceleriamo l'*iter* sul suo riutilizzo.

C'è un nodo che ancora oggi il Sottosegretario non ha sciolto in maniera definitiva. Se i militari italiani non hanno più intenzione di utilizzare quella base, è opportuno organizzare al più presto una Conferenza dei servizi fra Governo e enti locali competenti per decidere il riutilizzo di una struttura che oggi è a nostra disposizione ma che potrebbe non esserlo più fra qualche tempo. Le dimensioni della base sono simili a quelle di un piccolo paese. Se non ci sbrighiamo, probabilmente tutte le infrastrutture – l'università, alcuni campi sportivi, un cinema, varie palazzine – saranno abbattute con le ruspe. Con la nostra interrogazione desideravamo comprendere meglio alcune ragioni dell'attuale situazione ed anche sollecitare un *iter* che forse il Governo non può o non vuole avviare. Sappiamo che ci sono problemi, che esiste una trattativa in corso con il Governo americano, ma forse sarebbe opportuno promuovere almeno un incontro al Ministero della difesa con i sindaci interessati, di cui potrebbero farsi promotori i parlamentari del territorio, per la ricerca di una soluzione volta a riutilizzare al meglio la base, struttura alla quale il territorio è molto legato.

Sulla questione della base di San Vito ritornerò di nuovo non solo perché faccio parte della Commissione difesa, ma anche perché voglio che il territorio non perda quella struttura. Era stato proposto il suo utilizzo alla base ONU di Brindisi alla quale però non interessa in quanto, oltre a problemi logistici, è lontana dall'aeroporto.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, la mia è forse una richiesta banale, ma l'antenna c'era già quando sono nata e ha rappresentato per me e per tante persone il simbolo stesso del territorio. Il materiale della gigantesca antenna radar sta per essere portato via dalle ditte incaricate e a breve non ce ne sarà più alcuna traccia. Non si sa ancora come sarà utilizzata l'ex base. Presumo che nella parte antistante, che si affaccia sulla strada statale n. 16, qualsiasi cosa accadrà, resterà un piccolo parco, in quanto è già predisposto e in quell'area non sono previste costruzioni. Indipendentemente dal possibile riutilizzo della base USAF, per mantenere viva la memoria storica di ciò che l'esistenza della base ha rappresentato per la popolazione locale, chiedo che possa essere riservato nel piano di riconversione delle strutture un piccolo spazio ad una riproduzione in miniatura del complesso. La storia non deve essere cancellata ed è utile far conoscere ai posteri qualcosa che c'era e adesso non c'è più.

Durante il sopralluogo, ho riflettuto sul fatto che la guerra fredda è costata molto ai popoli, anche al popolo italiano. La presenza in Italia di una simile struttura non sono oggi comprensibili e lo saranno ancor meno in futuro se la storia non lo racconterà. In questo caso, la presenza di una riproduzione in miniatura del complesso forse stimolerà qualcuno ad aprire un libro, a chiedersi perché in certi periodi storici sono state costruite simili basi militari e che cosa ci fosse dietro le divisioni fra i popoli. Quella storia che fa parte del territorio va ricordata a chi in futuro non avrà modo di conoscere materialmente l'antenna radar che con la sua presenza ha accompagnato la nostra vita per 50 anni.

Come voi sapete, dico sempre quello che penso. Sono soddisfatta per il lavoro compiuto dallo Stato maggiore della difesa e per il modo in cui il sottosegretario Bosi ha risposto all'interrogazione. Tuttavia, ribadisco la mia parziale soddisfazione per la risposta ricevuta perché non voglio che si metta la parola fine su questa vicenda. Ci ritroveremo periodicamente, quindi, per fare il punto della situazione; chiederemo puntualmente informazioni su quello che nei prossimi tre anni, che non dovranno passare inutilmente, sarà fatto. Ringrazio comunque sia il rappresentante del Governo sia il Presidente della Commissione per la grande disponibilità dimostrata.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, ringrazio sia il Presidente per la rapidità con cui le interrogazioni sulla base di San Vito dei Normanni sono state inserite all'ordine del giorno della Commissione sia il Sottosegretario per la sua disponibilità a rispondere così prontamente. È un modo di lavorare che va preso ad esempio da altre Commissioni e anche dall'Assemblea, dove spesso bisogna aspettare mesi per ricevere una risposta.

La collega Stanisci ha ripercorso le questioni principali e i motivi che ci hanno indotto a presentare, con due iniziative autonome, le interrogazioni. La mia interrogazione mirava a fugare due ordini di preoccupazioni: le prime di carattere ambientale, perché, anche se abbiamo sentito parlare di studi ambientali, non sappiamo molto sui controlli che sono stati effettuati dalle autorità che, a prescindere dal carattere militare della struttura, hanno competenza per la tutela dell'ambiente e della salute. In assenza di sufficienti informazioni, nella popolazione sono sorti allarmi e preoccupazioni. In parte, a seguito delle delucidazioni del rappresentante del Governo, alcune preoccupazioni sono state fugate, anche se non può tranquillizzare del tutto il fatto che uno studio ambientale sia stato eseguito solo dalla parte interessata. Dovrebbe sempre esserci un soggetto terzo che sancisca che tutto è avvenuto seguendo le regole. Quando dico tutto, mi riferisco ai materiali inquinanti e pericolosi, al loro stoccaggio e smaltimento; vogliamo sapere tutto quello che è stato fatto e quello che sarà fatto in futuro. Come ha suggerito la collega Stanisci, sarebbe opportuno trasmettere agli enti locali tutte le informazioni esistenti, con l'eccezione, ovviamente, di quelle coperte da segreto militare, per avere elementi maggiori di tranquillità. Molte strutture della base sono state realizzate con cemento-amianto e sono ormai deteriorate, come ha riconosciuto anche il

Sottosegretario, per cui potrebbe esserci una dispersione di polveri, con conseguenti pericoli per la salute. Siamo quindi interessati a conoscere quando e come saranno smaltite e bonificate tali strutture.

Il secondo ordine di preoccupazioni riguarda il riutilizzo del complesso. Le comunità locali hanno espresso le loro opinioni in proposito, non sempre concordanti. Un'opinione forte e condivisa da molti, anche da me, è che si debba procedere nella direzione dell'utilizzo a fini civili delle strutture ancora utilizzabili e, in generale, di questa grande area che si trova a ridosso della strada statale n. 16 che collega San Vito dei Normanni a Brindisi, una grande area che si inserisce in un vasto territorio. Sotto questo aspetto, mi unisco alla collega Stanisci nel sollecitare sia un *iter* veloce per il riutilizzo della ex base USAF sia intese, anche informali, in attesa che si perfezioni dal punto di vista burocratico e procedimentale *l'iter* medesimo.

Ribadisco la mia soddisfazione per la risposta ricevuta dal Sottosegretario, che ringrazio anche a nome delle popolazioni dell'area di San Vito dei Normanni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,10.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

STANISCI, GAGLIONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la base USAF, costruita in base ad un accordo stipulato nel 1954 tra Italia e Stati Uniti di America su 180 ettari di terreno tra Brindisi e San Vito dei Normanni, ha rappresentato, per tutti i cittadini della Provincia di Brindisi, il simbolo dei rapporti corretti tra Italia e USA, oltre che dei legami intensi, sia affettivi sia economici, tra italiani e statunitensi;

infatti, la base ha dato lavoro per oltre 40 anni a centinaia di italiani sia all'interno della struttura, sia nell'indotto;

essa ha rappresentato benessere economico non solo per i lavoratori impegnati direttamente o nell'indotto, ma anche per i proprietari di appartamenti ceduti in affitto ai militari USAF e per i commercianti;

San Vito dei Normanni ha ospitato, nel periodo di maggiore utilizzo della base, circa 3000 militari americani;

il 14 aprile 2000 gli USA hanno comunicato al Governo italiano di non essere più interessati alla base di San Vito;

nel gennaio 2001 il Governo italiano ha risposto dichiarando di non essere interessato alla base, perché tale risposta consentiva di avviare la procedura per ottenere la restituzione del terreno e la cessione delle strutture al prezzo nominale di \$1;

ai sensi del citato accordo bilaterale stipulato nel 1954 tra Italia e USA, la base militare tornerà in possesso dello Stato Italiano in tre anni, in virtù di una procedura particolare già applicata nella restituzione della base di Comiso;

i tre anni decorrono dalla consegna della documentazione tecnica relativa all'insediamento militare da parte di una commissione bilaterale italo-americana all'uopo costituitasi;

il 4 dicembre 2001 si è tenuto un'incontro informale tra la Commissione Difesa del Senato, i rappresentanti dei Gruppi parlamentari ed il Generale di Divisione Aerea Alberto Notari sulle prospettive di dismissione della base e sulle ipotesi di riutilizzazione delle infrastrutture;

gli USA mantengono una piccola parte dell'area dove è ubicato un osservatorio del sole, uno dei pochissimi al mondo, di proprietà di una società privata, specializzata nella segnalazione di tempeste magnetiche conseguenti all'attività solare;

fino ad oggi non è stata notificata nessuna decisione di anticipazione dei tempi dello smontaggio della base né sono pervenute proposte di riutilizzo della stessa;

intanto, da qualche giorno, hanno avuto inizio i lavori di smontaggio della gigantesca antenna radar, cerchio simbolico della base USAF di San Vito dei Normanni;

i materiali che costituiscono la struttura risalgono a diversi decenni fa e, pertanto, non è possibile escludere la presenza in loco di sostanze potenzialmente nocive per la salute;

solo dagli organi di stampa si è appreso dell'inizio dei lavori, senza alcun preavviso e senza nessuna elaborazione dei progetti per il riutilizzo della base e delle infrastrutture,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se sia intervenuto tra il Ministero e gli USA un accordo che non si conosce e quali siano i termini di questo eventuale ed ipotetico accordo;

se le ditte incaricate dello smontaggio e del trasporto abbiano tutti i requisiti di idoneità previsti dalla legge per lo svolgimento di tali compiti;

dove vengano collocati i detriti inerti, se vengano conferiti in discarica o siano suscettibili di eventuale riutilizzo;

quali siano i costi dell'operazione di smontaggio e se siano a carico del Governo statunitense o di quello italiano;

perché non si sia discusso preventivamente del pacchetto smontaggio;

se non si intenda creare un rapporto sinergico interministeriale e con gli Enti Locali (Comune di Brindisi e San Vito dei Normanni) per la definizione di tutti i problemi, compreso quello del riutilizzo dell'area della base;

se e come il Governo intenda adoperarsi per rendere chiari ed evidenti gli intendimenti e i progetti che eventualmente dovesse esprimere.

(3-00389)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e ai Ministri della difesa e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che, a seguito di un accordo sottoscritto nel 1954 tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia, venne costruita tra Brindisi e San Vito dei Normanni la base Usaf;

che durante il primo Governo Berlusconi venne sottoscritto un *memorandum* per la dismissione della base nel giro di tre anni e fu prevista la cessione della stessa e del terreno circostante al Governo italiano per il prezzo nominale di un dollaro;

che da allora, purtroppo, nessuna decisione è stata presa sull'utilizzo delle aree in questione;

che non si ha notizia di alcuna iniziativa da parte dei precedenti Governi;

che gli organi d'informazione hanno dato notizia dell'inizio delle operazioni di smontaggio della gigantesca antenna radar presente nella ex base Usaf di San Vito dei Normanni e sullo «smantellamento» di altre parti della struttura in questione;

che agli Enti locali interessati non sono state date informazioni su quanto sta avvenendo;

che sono sorti allarmi e preoccupazioni in quanto il materiale della antenna radar in questione è verniciato con materiali – si dice – pericolosi;

che il *bunker* sottostante l'antenna, profondo 15 piani, è stato realizzato con migliaia di metri cubi di cemento che quasi certamente, per l'anno di costruzione, dovrebbe essere cemento – amianto;

che non si hanno notizie su autorizzazioni preventive per lo smontaggio e su verifiche relative alle caratteristiche dei materiali da parte delle autorità competenti;

che non si conosce se siano stati autorizzati ufficialmente ed in che modo il trasporto, lo stoccaggio e lo smaltimento dei materiali;

che sempre gli organi d'informazione riferiscono relativamente ad un intervento del Ministero dell'ambiente che avrebbe suggerito di trasportare il materiale presso lo stabilimento Ilva di Taranto per stoccarlo e smaltirlo;

che, per quanto riguarda l'utilizzo futuro dell'area dell'ex base NATO, è di qualche giorno fa la notizia dell'interesse manifestato dall'Aeronautica militare italiana;

rilevato:

che è necessario fornire alle popolazioni elementi certi sulla pericolosità o meno dei materiali e sullo stoccaggio, smaltimento o riutilizzo degli stessi;

che da parte degli Enti locali da tempo si chiede di poter utilizzare la ex base NATO per finalità da concordare e comunque a scopi civili, si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per la destinazione dell'ex base Usaf d'intesa con gli enti locali;

se quanto riferito innanzi risponda al vero.

(3-00396)